

I giovani di Azione Cattolica verso est per pensare al di là dei confini

Da punti di chiusura a luoghi di relazione e scambio. Il viaggio di 30 ragazzi dal sacrario di Redipuglia alla Gorizia divisa in due

Eleonora Malaspina

PIACENZA

● Cosa significa la parola confine? È una barriera, un muro o piuttosto un punto di contatto? È possibile individuarlo con precisione oppure è il risultato mutevole di continui compromessi? Queste sono alcune delle domande che hanno delineato l'itinerario proposto quest'anno dall'Azione Cattolica diocesana ai giovani dai diciotto a trent'anni: un itinerario intitolato "Oltre i confini", che ha portato il gruppo in Friuli Venezia Giulia, accompagnato dai responsabili del Settore Giovani, Eugenio Ferrari e Marco Salamoni, e dall'assistente diocesano don Paolo Camminati. Durante ogni tappa è stato approfondito un aspetto diverso del tema, anche attraverso i racconti e le testimonianze di alcuni rappresentanti locali di Azione Cattolica; il gruppo (di una trentina di giovani) ha soggiornato a Trieste, città lungamente contesa e italiana solo dal 1954, in cui sono ancora molto evidenti le influenze slovene e della cultura mitteleuropea. Ha visitato Gorizia, attraversata per sessant'anni dal muro di confine tra Italia e Jugoslavia, e il vicino Santuario di Monte Santo, dove goriziani e sloveni insieme ricordano ogni anno le vittime delle foibe.

Il responsabile dell'Azione Cattolica di Gorizia, Michele Bressan, e il presidente di "Concordia et pax", Franco Miccoli, hanno parlato dell'instabilità politica del dopoguerra e della sofferenza che ha unito i due popoli: il confine che attraversava la città ha diviso tante famiglie, creato conflitti, tensioni e grandi ingiustizie; molti italiani rimasti nella parte slovena sono stati deportati e ancora oggi si cerca di fare chiarezza su cosa gli sia successo. «Per i ragazzi oggi è normale anda-

re e venire dalla Slovenia, ormai non si percepisce più una divisione; ma per la nostra generazione è tutta un'altra storia e stiamo ancora lavorando per superare e chiarire quei momenti drammatici» ha detto Michele. Poi il sacrario militare di Redipuglia, che ospita i centomila soldati morti nelle trincee del monte Sei Busi; nel museo a cielo aperto si visitano i resti delle trincee blindate, dove i soldati combattevano per difendere il confine italiano.

Si è ragionato su che senso potesse avere per questi giovani la guerra che stavano combattendo: molti sono partiti volontari, educati a ideali come il coraggio e il sacrificio per la patria; ma dal fronte poi sono giunti racconti su soldati nemici che condividevano cibo, che bevevano insieme, che festeggiavano la sera di Natale. Chi è allora il nemico? Il gruppo ha visitato Lubiana (Slovenia), Aquileia e Grado. Nella basilica di Aquileia, la responsabile dell'Azione Cattolica di Gorizia, Emanuela Vanzan, ha spiegato la simbologia dei mosaici pavimentali, attraverso cui i nuovi cristiani venivano iniziati agli insegnamenti di Gesù e chiamati al compito di essere suoi testimoni attraverso il proprio stile di vita. Anche dopo duemila anni, la testimonianza rimane il primo compito della Chiesa, a partire dalle realtà parrocchiali; in un mondo così complesso però è più difficile capire come vivere lo stile cristiano. Nelle riflessioni durante i vari mo-

L'incontro con il presidente di "Concordia et pax"

Goriziani e sloveni insieme ricordano ogni anno le foibe

menti di confronto è possibile rintracciare alcuni concetti fondamentali. Oggi come anche in passato, i confini politici ed economici hanno una grande importanza, generano emozioni intense ed idee molto contrastanti. In questo momento storico c'è una nuova possibilità: il mondo è sempre più connesso, sempre più simile, tanto che si percepisce quasi un'assenza di confini.

Parole come globalizzazione, multinazionale, social network sono ormai di uso comune. Entrambi i meccanismi sembrano enormi e lontani dalla quotidianità, ma in fondo vengono vissuti e costruiti dalle persone giorno dopo giorno. Questo è diventato un tema ricorrente, quasi un filo rosso del viaggio: i grandi fatti storici, la cultura, la politica, la complessità del mondo si riflettono nella testa, nel cuore e nelle scelte di ognuno di noi. Così conoscere e tracciare i propri confini diventa il fondamento su cui si basa l'identità, sempre inserita in un contesto mutevole e a contatto con l'altro, con il diverso.

Il confine diventa il luogo dell'interazione e della relazione, caratterizzata da tante dinamiche: a volte è incontro, scambio ed accettazione della diversità; a volte è conflitto, ricerca di compromesso oppure aggressione e tentativo di distruggere ciò che è diverso, difficile da capire e da accettare. A volte è negazione di ogni differenza, tentativo di conformare tutto ad un unico modello. In definitiva, ciò che è buono o cattivo, chi è amico o nemico lo decidiamo noi, avallando alcune visioni del mondo oppure altre. Così incontrare luoghi e storie di confine porta a riflettere su quale sia la propria storia e quali siano i propri confini, con la consapevolezza che una linea fino a ieri invalicabile oggi potrebbe non esserci più e che questo non è necessariamente un male.



Dall'alto, un momento di riflessione nei pressi del santuario di Redipuglia, sulla linea di confine a Gorizia, nella piazza di Trieste

